

B. — DALLA PENISOLA DEI SOMALI.

*Lettera del cap. E. BAUDI DI VESME al Presidente
della Società geografica italiana.*

(con una cartina e un disegno nel testo).

Harrer-es-Saghir, 5 marzo, 1891.

Illustrissimo Signor Presidente,

Come già ebbi l'onore di fare noto alla S. V. nella precedente mia lettera, dovevamo, il mio compagno Giuseppe Candeo ed io, partire da Berbera per l'interno il 25 febbrajo p. p. Nonostante molte e gravi difficoltà, abbastanza solite, del resto, in Africa, alla partenza di spedizioni con obbiettivo lontano e difficile, ci fu possibile, nondimeno, di lasciare Berbera, in tale giorno, alle ore 10.50 ant., per giungere, alle ore 4.50 pom., al Torrente (*Dho* in somalo) Baba. La carovana era composta di noi due, europei, del capo-carovana o guida (*ruban* in arabo) Aden Ismail, uno dei pochi Somali di Berbera che furono a Caranle e ad Ime, dell'interprete arabo Said Ahinet, di 27 Somali, che portano il fucile, e di 15 cammellieri con 30 cammelli. Il capo Aden Ismail lascia alquanto a desiderare per intelligenza, ma conosce bene la strada, è sufficientemente energico, buono e fidato. L'interprete è quello stesso che scese a terra col sottotenente Zavagli, nel doloroso fatto di Uarsceikh, e fu ferito in un piede, mentre fuggiva. Certamente, in tale occasione, non dimostrò molto coraggio; ma non si deve pretendere troppo da questa gente, e, se i suoi consigli fossero stati ascoltati, con tutta probabilità il triste avvenimento non sarebbe successo. Noi, finora, non possiamo che felicitarci per aver fatto tale scelta; è d'una intelligenza ed attività non comuni, conosce la lingua somala,

e, come solo Arabo fra tutti questi Somali, in molte circostanze ci fu, e più sarà in seguito, utilissimo. Di più abbiamo con noi tre *aban*; uno della tribù Adah Galla (dal Dho Gamath fino presso i Monti Nassa Hablod), un capo di Milmil, e un altro della tribù di Melengur; in tutto, 45 uomini da nutrire e da tenere in ordine ed ubbidienza per un viaggio lungo e pericoloso; non è piccola impresa.

In complesso, l'elemento che abbiamo potrebbe essere migliore, ma la spesa sarebbe stata troppo grande, e, di più, gli Inglesi hanno già accaparrato la maggior parte dei Somali scelti, o per mettere nella polizia, o per le loro carovane di caccia, sempre numerose.

S'intende che abbiamo con noi della roba per scambio, e bakscish per i capi; di denaro, poco, perchè dopo Harrer-es-Saghir non ha più corso.

Insieme con questa lettera mandiamo alla S. V. una carta del-

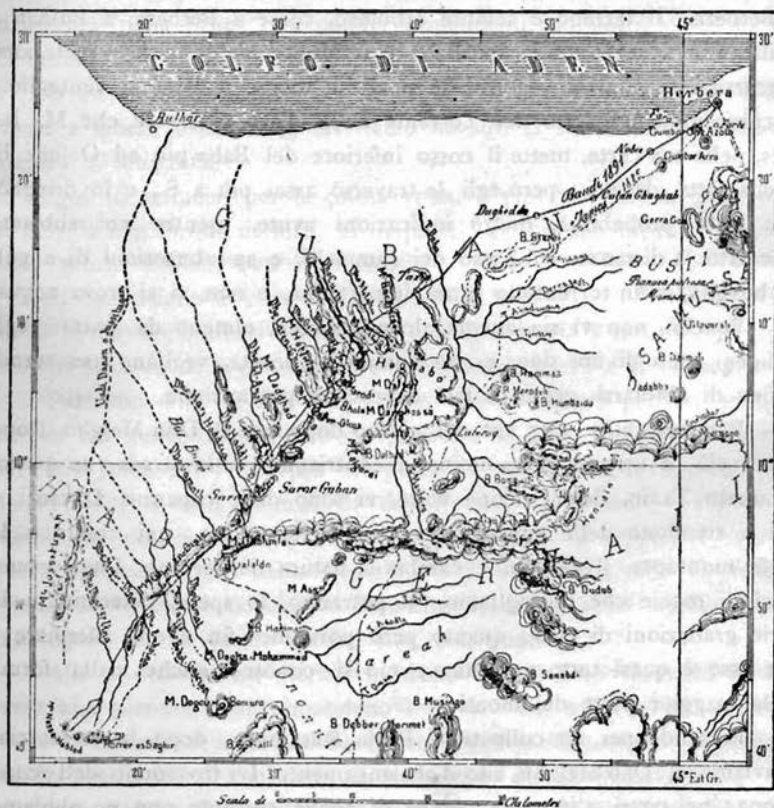


FIG. 1^a — Schizzo originale dell'Itinerario Berbera—Harrer-es-Saghir, costruito secondo i rilievi e disegni di Baudi di Vesme e James da G. D. V.

l' Itinerario fatto; ma, dovendo il corriere partire subito per Berbera, parleremo solo brevemente del viaggio fatto.

La marcia da Berbera al Baba fu lunga, con una sola mezz' ora di fermata, e nelle ore più calde del giorno. Però il caldo era temperato dalla brezza marina. Frammezzo, si trovano le tre località, segnate sulla carta (Nobie, Culan-Ghaghab, e Daghedde), ma di nessuna importanza, almeno in questa stagione.

Nell'epoca delle piogge vi si trovano alcune capanne degli Esa o Isa Mussa, che allora scendono fino al mare dai Monti del Guban.

Gli Esa Mussa si dividono in Aden Eissa, che sono quelli di cui attraversammo il territorio fino al Dho Gamath, ed in Mohamed Eissa, che si trovano più a sinistra.

Per due terzi della strada marciamo vicino al mare; da lontano, a sinistra, si vedono, ma poco chiaramente, i monti che fanno cerchia a Berbera. Il terreno è sempre sabbioso, come a Berbera, a Bulhar, a Zeila, fino a metà strada tra Baba e il Monte Melghu; la vegetazione è scarsissima, non si vedono che poche e magre mimose a ventaglio. Accampammo sul letto del Torrente Baba. Farò osservare che M. James, nella sua carta, mette il corso inferiore del Baba più ad O. che in quella fatta da noi; però egli lo traversò assai più a S., e lo disegnò, con tutta probabilità, dietro indicazioni avute, mentre noi abbiamo calcolato la distanza sul passo dei cammelli, e su intersezioni di angoli di bussola. È un torrentello senza importanza, e non vi si trova acqua.

Benchè non vi sia ancora alcun pericolo, almeno da parte degli indigeni, uno di noi due, e tre uomini di scorta, vegliano per turno, a fine di abituarsi presto a tale necessaria precauzione.

Partiamo alle 4.45 ant. del giorno dopo per il Dho Melghù. Dopo poco più d'un' ora di cammino, incontriamo, sulla strada, un posto, chiamato Taxin, dove, alcune volte, vi sono delle capanne. Davanti a noi si stendono delle montagne, chiamate Raramisso; qui comincia la parte montuosa, il Guban, e cambia la natura del terreno. Dagli esemplari di rocce che raccogliamo, si potranno, io spero, determinare le varie gradazioni di esso; quanto però possiamo fin d' ora affermare è che esso è quasi tutto vulcanico; ciò si conosce anche dalla forma della maggior parte dei monti.

Passando per un colle tra i Burta Raramisso, dopo breve marcia, arriviamo al Dho Melghù, sito d'accampamento. Ivi trovammo dell'acqua buona; nei pozzi, s'intende, perchè di acqua corrente non ne abbiamo incontrato; avremmo dovuto arrivare fino al Rio Danan.

In quanto al corso e alla direzione di tutti questi torrenti, natu-

ralmente non possiamo garantirne l'esattezza, avendo dovuto affidarci alle affermazioni del nostro Ruban, che, però, innegabilmente conosce assai bene il paese.

Quel giorno, e il mattino del successivo, facemmo sosta a Melghù, per mettere in ordine varie cose della carovana, per rifornirci d'acqua, ecc..

Partimmo, il 27, alle 11.40 ant., traversando i Burta Melghù, che vanno paralleli al torrente omonimo; e poi si scende al Rio Curtin. Tanto la salita che la discesa sono difficilissime per i cammelli; molti di essi cadono, con danno loro e del bagaglio. I Burta Heghabò formano quasi il prolungamento dei Burta Curtin.

Arriviamo, per un facile sentiero, ai Burta Aghà Marodi (piedi d'elefante), passando così sempre tra una stretta continuata di monti, tutti, del resto, poco elevati. La vegetazione è quasi la stessa di quella incontrata [nella prima marcia. Ci fermiamo in un posto, detto Safarir Cadustei, dove non si trova acqua.

Il 28 mattino si partì per il Dho El Auot. Traversiamo i dho Bhole e Gheri, e alle 8.45 arriviamo davanti ai Burta Caren Ghua. Ne prendo la fotografia.

Qui incomincia, per la prima volta, a piovere; fino a quest'oggi le piogge non furono nè forti, nè frequenti, ma fra una diecina di giorni sarà, senza dubbio, ben altra cosa.

Si cominciano a vedere i *cactus*, oltre le mimose; al Dho El Auot sonvi anche degli alberi abbastanza grandi e belli. S'incontra frequentemente l'acacia della gomma; più raramente la mirra e il tamarindo.

Partiamo alle 6. 1/2 del giorno dopo, sempre per un sentiero buono, ma generalmente pietroso. Si arriva al Dho Haddlei, confluyente del Rio Jussitugan; è il più bel posto da noi, finora, incontrato. Vediamo molti e belli palmizi di datteri, che, ci dicono, vengono a maturanza nel mese del Ramadan; per quanto io sappia, è solo in questo piccolo tratto della Somalia, a S. di Bulhar, che si trovano questi alberi. Facciamo alto al Dho Hari Haddeja, altro confluyente del Jussitugan; anche questo un bel sito, con pozzi.

Alle 2 dello stesso giorno partiamo per il Dho Gamath. Si traversa una pianura dove abbondano i *cactus*. Le mimose ad ombrello più non si vedono, solo qualche albero d'acacie. Si trovano grossi massi erratici; ne misurai uno della circonferenza di 45 passi. Alle 4 traversiamo il Dho Gamath, anch'esso con palmizi dattiliferi; è largo circa 25 m.. Del resto, tutti questi Dho sono assai larghi, e con le sponde bassissime; il letto è sempre argilloso, cretaceo, di colore rossastro.

Il 2 marzo non partiamo prima delle 9.1/4 ant., perchè una forte pioggia, caduta nella notte, aveva reso troppo cedevole il suolo. Marciamo sul letto del torrente, che col suo affluente principale proviene dal Bur Dagħà (pietra) Mohammed. Il terreno è ondulato e selcioso; il sentiero però è tracciato distintamente.

Circa due chilometri dopo lasciato il Gamath, si vedono, a distanza, i Monti Jussitugan, ai piedi dei quali scorre il Chug o Bio Danar, detto poi Jussitugan.

Questo fiume, mi fu detto, proviene dalle suddette montagne, ad un punto che non potei precisare; nasce da una sorgente perenne, e va in mare ad E. di Bulhar. Esso raccoglie le acque, nell'epoca delle piogge, di tutti i numerosi affluenti che attraversammo. Io credo che sia il più importante fiume a S. di Bulhar, perchè il Chug Erer, segnato sulle carte, e che proviene assai più da S.-O., non è che un affluente di esso; di più, come potemmo vedere nell'attraversarlo davanti ad Harrer-es-Saghir, esso è molto largo, ma asciutto come gli altri torrenti. Di ciò potrò, io spero, scrivere con maggiori informazioni in seguito.

Il Chug Danan ha tal nome nella sua parte superiore, dopo si chiama Chug o Bio Jussitugan.

La vegetazione si va, di mano in mano, facendo alquanto più rigogliosa, principalmente sulle sponde dei torrenti; e sul letto di essi, scavando alquanto, si trova quasi sempre acqua.

Traversiamo una grande pianura, solcata da diversi torrenti, che vanno al Jussitugan. Dopo il Bohol-Gascian, il terreno diventa ondulato e pietrosissimo per un tratto; non si vedono che brulle mimose.

Alle 4.20 di sera, dopo una lunga marcia non interrotta, si arriva al Dho Embo-Uina, o Emboina, dove passiamo la notte. L'Embo-Uina è largo non meno di 100 m.. Facciamo piantar la tenda vicino a due magnifici alberi di tamarindo.

Il giorno dopo, partenza alle 5.40 ant.. Dopo poco cammino, si arriva al Dho Moghor, e camminiamo nel letto di esso, rimontandolo. Esso è largo poco meno dell'Embo-Uina, con molti alberi, asclepiadee, e liane; però non si trovano più le palme dattilifere.

Si lascia il letto di questo Dho, per entrare in un altro, nel Dho Dharrer-Uina, che è in tutto simile all'altro; ed ivi ci fermiamo alcune ore. Alle 1.15 pom. si continua a marciare sul letto del Dharrer-Uina, che lasciamo poi, per attraversare un altopiano deserto e brullo. Ad un certo punto, ore 3.45, si vedono i Burta Hablod, dietro a cui sta Harrer-es-Saghir. Nassa Hablod, in somalo, significa « mammelle di ra-

gazza », per la loro forma, come si vede dall' annesso disegno, fatto dal sig. Candeo. Sono, evidentemente, due vulcani spenti, come è vulcanico tutto il terreno circostante.

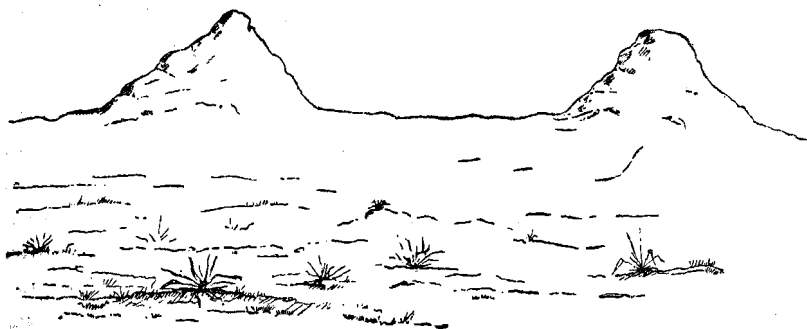


FIG. 2^a — I due colli Nassa Hablod.

Formiamo la zeriba, per la notte, a pochi chilometri da questi due monti, impazienti di vedere il villaggio, che porta il nome pomposo di **Harrer-es-Saghir**. Avevamo già conosciuto a Berbera il capo della tribù che sta ad **Harrer-es-Saghir**; egli si chiama **Giama Sceikh Mader**, e la tribù ha lo stesso nome.

Non ci è possibile, in questa lettera, di parlare delle nostre impressioni ed osservazioni in questo luogo, dove siamo or ora arrivati; sarà per un'altra volta, speriamo assai prossima. Per ora diremo solamente, che è una località interessantissima, e, per quanto mi consta, finora quasi sconosciuta, nonostante che alcuni Inglesi vi sieno venuti per diporto, e, pochi giorni fa, il « **Political Resident** » di Bulhar, per piantarvi la bandiera inglese a difesa di possibili scorrerie degli **Abisini**. Noi abbiamo avuto buonissima accoglienza dallo **Sceikh**, e ci fermeremo almeno due giorni per cambiare dei cammelli, provvederci di ghirbe, ecc.. Si tratta di fare, ora, una traversata di cinque giorni fino a **Milmil**, senza trovare acqua per la strada; e bisogna, prima, prender bene le necessarie precauzioni. Di più il sig. Candeo è indisposto; speriamo che sia cosa da nulla.

Un'altra volta manderemo le osservazioni della bussola, le meteorologiche, ed altre indicazioni; ora siamo arrivati all'altitudine di circa 1,200 m., il clima è sano, e non fa troppo caldo; solamente è sentitissima la differenza tra il giorno e la notte. Facendo la guardia di notte, dobbiamo coprirci quasi come in Europa.

Naturalmente, l'itinerario, che mandiamo, fu da noi costruito col rap-

presentare degli angoli, e col doppio decimetro, lavorando di notte, sotto la tenda; però, per l'ultima marcia, mancano alcune osservazioni, per le quali ora ci manca il tempo. Le distanze furono regolate coll'orologio e col passo dei cammelli; la media fu di poco più di tre chilometri all'ora, perchè i cammelli sono molto carichi, ed il paese è montuoso. Del resto i cammelli di Berbera, in generale, non sono buoni camminatori come quelli di Zeila, per esempio.

In quanto alla fauna, il sig. Candeo vide, per la strada, quattro leoni, ed uno, jer notte, si avvicinò a un 25 o 30 m. dalla nostra zeriba. Ve ne ha veramente una quantità straordinaria. Poi antilopi, gazzelle, lepri, galline faraone, tortore, ecc.. Gli elefanti si trovano più ad E., noi li incontreremo dopo Milmil, se il nostro viaggio proseguirà felicemente.

Perdoni la S. V. la fretta con cui sono scritte queste pagine; ma è d'uopo considerare che sono, mentre scrivo, ad ogni istante interrotto, per un ordine da dare, per un'informazione da sentire, per sorvegliare gli uomini di guardia, e per tante altre cose di questo genere.

In generale, la condotta degli uomini non fu, finora, cattiva; però abbiamo dovuto, anche con punizioni, intervenire, più d'una volta, in questioni di disciplina. Tutti i Somali sono, chi più chi meno, indomiti ed incostanti; bisogna trattarli come i fanciulli, con giustizia e fermezza.

Non ostante le notizie delle scorrerie scioane, speriamo sempre bene del nostro viaggio. Per certo, la buona e ferma volontà non ci manca. Speriamo, da Milmil, di poter mandare un'altra corrispondenza.

Preghiamo la S. V. di crederci con la più distinta considerazione.

Dev.mi

E. BAUDI DI VESME,
G. CANDEO.